

Alexander Gadjiev è nato nel 1994 a Gorizia in una famiglia di musicisti. Ha iniziato lo studio di pianoforte all'età di 5 anni con sua madre, prof. Ingrid Silic, per proseguire poi gli studi con suo padre Siavush Gadjiev, noto didatta russo, esibendosi in un recital per la prima volta all'età di 10 anni. Ha tenuto recital solistici in numerosi teatri e sale da concerto, tra cui l'Auditorium "Pollini" di Padova, al "Festival Pianistico" del Ridotto del "Verdi" di Trieste, alla "Filarmonia" di Lubiana e al festival di Dielsberg in Germania. Ha suonato il concerto di Grieg con l'orchestra Ars Atelier di Gorizia sotto la direzione del M° Marco Feruglio e il Concerto di Tchaikovsky alla Filarmonia di Lubiana, sotto la guida del M° En Shao. Nell'aprile dello stesso anno ha vinto il 3° Premio alla I edizione del "FVG International Piano Competition" e a giugno ha vinto la IX edizione del "Premio delle Arti". Sempre nel 2012 si è diplomato al Conservatorio Bruno Maderna di Cesena con 10, lode e menzione speciale e successivamente ha debuttato a Parigi. Nel maggio 2013 ha suonato a Roma nel Museo dell'Ara Pacis e nel novembre dello stesso anno ha vinto la XXX edizione del prestigioso "Premio Venezia", grazie al quale debutterà a Londra e si esibirà in numerosi concerti presso prestigiose sedi, tra cui il Teatro "La Fenice" di Venezia. Dall'autunno 2013 si perfeziona nella classe del M° Pavel Gililov al Mozarteum di Salisburgo.

Appunti per l'ascolto

di Mario Merigo

Gli *Studi sinfonici* op. 13 di Robert Schumann (1810 – 1856) vennero composti nel 1834 e consistono in una serie di variazioni su un tema del barone von Fricken, flautista e compositore dilettante, nonché padre di Ernestine con la quale Schumann era a quel tempo fidanzato. Questo lavoro, forse più di ogni altra composizione, è stato per il musicista tedesco oggetto d'importanti ripensamenti, tanto è vero che la prima edizione del 1837 fu rimaneggiata e ripubblicata nel 1852 con diverse modifiche: venne

semplificata la scrittura pianistica, il finale subì alcuni tagli e sparirono il terzo e il nono studio, particolarmente ardui dal punto di vista tecnico. Ma la posterità recupererà i due pezzi accantonati nella seconda versione oltre alle cinque variazioni già espunte prima della prima pubblicazione. Complessivamente abbiamo dunque il tema di von Fricken e i dodici studi cui si aggiungono le cinque variazioni postume. Da segnalare ancora che il dodicesimo brano contiene una melodia tratta dall'opera *Der Templer und die Jüdin* (Il templare e l'ebrea) di Heinrich Marschner e desunta da *Ivanhoe* di Walter Scott (un omaggio a William Sterndale Bennett, pianista inglese amico di Schumann e dedicatario dell'op. 13). Da un lato il compositore approfondisce le possibilità tecniche e sonore della scrittura pianistica con pezzi da concerto legati fra loro dalle leggi del contrappunto che guardano alle più celebri opere speculative del passato; dall'altro, grazie alla ricchezza e alla complessità dei colori evocati, la tastiera diviene un'orchestra in grado di contrapporre o fondere i timbri più diversi. A parte il n. 3 e il n. 9, nei quali il legame col tema è piuttosto esile, gli studi sono a tutti gli effetti delle variazioni. Schumann non affrontava qui per la prima volta la forma delle variazioni, ma come in *Carnaval*, e sull'esempio delle *Variazioni Diabelli* di Beethoven, abbiamo una libera trasformazione di una o più cellule musicali. Non è più quindi il tema a essere variato perché semmai è l'elemento unificatore dal quale scaturiscono le diverse idee espressive. Si pensi allo Studio n. 4 un canone formato da accordi inframmezzati da pause oppure allo Studio n. 11 in cui la melodia si dissolve in gruppi irregolari sorretti da impegnativi arpeggi che generano un indistinto mormorio. In tutta la composizione, l'autore ricerca effetti stupefacenti, impegnando le mani dell'esecutore in desuete aperture. Le Variazioni postume, presenti nell'autografo in ordine sparso, vennero pubblicate da Brahms. Sull'opportunità di includerle nell'esecuzione del ciclo si sono espressi in molti senza trovare una soluzione pienamente soddisfacente. In un contesto di scrittura virtuosistica e concentrata, le Variazioni

postume, grazie alla loro diversità stilistica, costituiscono una sorta di pausa meditativa fatta di trasognato lirismo e di eterea quiete.

Sergej Prokof'ev (1891-1953) esordì come pianista, incantando il pubblico con le sue composizioni originali e la sorprendente tecnica strumentale, quasi fosse un erede della tradizione lisztiana. Lo stile tipicamente percussivo ed esuberante, con sonorità taglienti e asciutte, viene esaltato da un approccio alla tastiera aggressivo e atletico. Poulenc ricorda le lunghe e muscolose mani del concertista Prokof'ev che grazie a un polso quasi d'acciaio era dotato di un sorprendente staccato e con facilità poteva eseguire grandi accordi volanti. Il suo catalogo pianistico è particolarmente ricco e la forma della sonata lo accompagnò per tutta la vita: la Sonata op. 1 è del 1909 e la Decima e l'Undicesima, rispettivamente op. 137 e op. 138, di cui ci rimangono solo abbozzi, sono del 1953. Il compositore si attenne sempre alla forma classica della sonata con due temi contrastanti, utilizzando in una struttura ben definita e consolidata il suo linguaggio innovativo, fatto di accordi dissonanti, di politonalità e ritmi spiazzanti. Composta tra il 1939 e il 1942, la Settima Sonata op. 83 in si bemolle maggiore fa parte, insieme alla Sesta e all'Ottava, del cosiddetto trittico delle *Sonate di guerra*, lavori che per la loro pregnanza sono considerati un resoconto musicale dei terribili avvenimenti dell'epoca. Eseguita per la prima volta da Sviatoslav Richter, la Settima Sonata vinse nel 1943 il premio Stalin. Il primo movimento è un tempestoso *Allegro inquieto* che venne interpretato come la reazione di un intero paese contro l'invasore e l'ingiustizia; il secondo movimento, *Andante caloroso*, costituisce un breve momento di pace prima del vorticoso e infernale movimento conclusivo (*Precipitato*). Non si conoscono le intenzioni autentiche dell'autore, ma è certo che ci troviamo di fronte a un'opera accesa ed eroica, ardua e con frequenti trapassi episodici. L'ascoltatore è colpito da una materia sonora incandescente; l'armonia è scarna, asciutta e la contrapposizione tra i registri è netta e tagliente. Nel primo

tempo il carattere dolente ed espressivo del secondo tema è sottolineato anche da un cambiamento di movimento (*Andantino*) mentre nello sviluppo il secondo tema, pur riconoscibile, è proposto quasi a squarciagola; nella ripresa, invece, precede la riesposizione del primo tema. Nel secondo tempo, in mi maggiore, viene recuperata una scrittura pianistica "romantica" che dà voce a uno spaziatissimo lirismo. L'affannoso finale è percorso da un ritmo ossessivo e implacabile, esaltato dalla battuta irregolare (sette ottavi) e dal basso che insistentemente ribatte due suoni (si bemolle e do diesis). La Settima Sonata fu eseguita anche da Vladimir Horowitz alla Carnegie Hall di New York il 14 marzo 1944, dopo alcune audizioni private e una semipubblica al Consolato Sovietico. Dopo le esecuzioni nell'Europa occidentale, nel 1946, da parte di Nikita Magaloff e di Friedrich Gulda, questo lavoro divenne ben presto molto popolare.

Le *Visioni fuggitive* sono una serie di brevi pagine pianistiche scritte da Prokof'ev tra il 1915 e il 1917 ed eseguite dall'autore stesso nel 1918 a San Pietroburgo, allora Pietrogrado. Si tratta di venti pezzi limpidi ed estrosi il penultimo dei quali rende in parte le impressioni dell'autore riguardo ai sentimenti della folla durante la Rivoluzione russa. Un'armonia all'occorrenza dissonante e aspra toglie a questi lavori ogni alone romantico, allontanandoli dalla tradizione impressionistica a cui sembrerebbero appartenere. La cifra stilistica di Prokof'ev è un'estraniata e oggettiva purezza che rivela il lato più gioioso della sua incisiva e fantasiosa personalità. Spesso il compositore eseguiva solamente un paio di questi pezzi come fuoriprogramma durante i suoi concerti.

prossimamente

Domenica 9 febbraio 2014 ore 20.00

Teatro La Fenice

Sonig Tchakerian violino

Musiche di BACH, PAGANINI, BARTÓK

concerto offerto da Sonia Guetta Finzi

prossimamente SVC giovani

Giovedì 6 febbraio 2014 ore 17.00

Silvia Dell'Agnolo clarinetto

Fabio Crocco pianoforte

(Conservatorio "B. Marcello" - Venezia)

Musiche di LUTOSLAWSKI, DEBUSSY, POULENC

Introduce **Alessandro Zattarin**

Teatro La Fenice - Sale Apollinee

Ingresso libero

SOCIETÀ VENEZIANA DI CONCERTI
Palazzo Querini - Dorsoduro 2693/B - 30123 Venezia
telefono e fax 041.2413105
socvenconcerti@alice.it - info@venicechambermusic.org
www.venicechambermusic.org



CITTÀ DI VENEZIA

ASSESSORATO ALLE ATTIVITÀ CULTURALI

FONDAZIONE TEATRO LA FENICE

L FONDAZIONE
UGO E OLGA LEVI



CASSA DI RISPARMIO
DI VENEZIA

CITTÀ DI
VENEZIA



ASSESSORATO ALLE
ATTIVITÀ CULTURALI

SVC

SOCIETÀ VENEZIANA DI CONCERTI
**STAGIONE DI MUSICA
DA CAMERA 2013 · 2014**

ALLEGRO CON FUOCO

14 ottobre 2013 · 26 maggio 2014



FONDAZIONE
TEATRO LA FENICE
DI VENEZIA

Teatro La Fenice

Sabato 25 gennaio 2014, ore 20.00

*in collaborazione con la Fondazione
Teatro La Fenice*

Alexander Gadijev

pianoforte

Programma

ROBERT SCHUMANN (1810-1856)

**Studi Sinfonici op. 13 con variazioni
postume**

* * *

SERGEJ PROKOF'EV (1891-1953)

Visions Fugitives op. 22:

Nr. 1 *Lentamente*

Nr. 2 *Andante*

Nr. 3 *Allegretto*

Nr. 4 *Animato*

Nr. 7 *Pittoresco (Arpa)*

Nr. 8 *Comodo*

Nr. 9 *Allegro tranquillo*

Nr. 11 *Con vivacità*

Nr. 18 *Con una dolce lentezza*

**Sonata Nr. 7 in si bemolle maggiore
op. 83**

Allegro inquieto

Andante caloroso

Precipitato